

Con l'appoggio dell'Arabia Saudita e della Standard Oil

# Dura a morire nello Yemen la più vecchia monarchia

L'emiro El Badr vanta la discendenza diretta dal Profeta - La lotta del popolo yemenita per l'unità nazionale in un solo Stato repubblicano

**E' in carcere da 18 anni per il famigerato processo di «spionaggio atomico»**

## Respinto l'appello di Sobell



WASHINGTON, 16. La Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto un nuovo appello di Morton Sobell, rinchiuso da 18 anni nelle carceri americane per il presunto (e non mai provato) completo spionaggio atomico che permise all'America di MacCarthy di condannare i coniugi Julius e Ethel Rosenberg alla sedia elettrica e lo stesso Sobell a 30 anni di prigione. Il processo, per la revisione del quale da anni si battono

centinaia di personalità della cultura di tutto il mondo, fu una colossale montatura concepita nell'atmosfera anticomunista e antisovietica fomentata dalla caccia alle streghe del famigerato senatore. Lo scopo del processo fu di dimostrare che l'URSS aveva potuto mettere a punto la sua bomba atomica solo grazie a un assistente «spionaggio atomico». L'avv. Morton Sobell aveva inoltrato per la sesta volta il

ricorso in appello motivando la sua richiesta con il fatto che il governo americano si era servito di false testimonianze per farlo condannare. A New York è stato costituito un Comitato per la liberazione di Sobell e per la riabilitazione dei innocenti coniugi Rosenberg. Il Comitato ha richiesto alla Corte Suprema di assumere nella sua giurisdizione tutta la materia riguardante la revisione dell'infame processo.

**Serie di attentati nella repubblica americana**  
**Ucciso il capo della missione militare USA in Guatemala**  
CITTA' DEL GUATEMALA, 16. L'addetto navale presso l'ambasciata degli Stati Uniti, Ernest Monroe, il capo del gruppo dei cosiddetti «consiglieri militari» americani (che dirigono le operazioni anti guerriglia), col. John Weber, e il capitano Harry Greene sono stati uccisi oggi a raffiche di mitra, mentre percorrevano a bordo di un'auto una strada della capitale, a breve distanza dal comando dell'aviazione guatemalteca. Il sergente di marina, John R. Foster, che si trovava a bordo della stessa autovettura, è rimasto ferito gravemente. Degli attentati si sa soltanto che hanno aperto il fuoco da un auto verde, con la quale si sono poi allontanati ad altissima velocità. Si ritiene che gli autori dell'attacco siano membri di una delle organizzazioni guerrigliere che da anni combattono nel Guatemala.

**Quasi illeso dopo un volo dal 6° piano**  
MILANO, 16. Un operaio è caduto dall'altezza di 18 metri, ma nonostante le ferite riportate, si salverà. È accaduto in un rione della città dove sono in corso lavori di costruzione per una serie di appartamenti. L'operaio Leonardo Perego, di 32 anni, da Bresso, si trovava su una impalcatura del sesto piano, ad oltre diciotto metri di altezza. Per cause non ancora accertate, ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel vuoto. Subito soccorso dai compagni di lavoro veniva trasportato, con una ambulanza, all'ospedale di Niguarda dove i medici lo ricoveravano per una contusione cranica, fratture alle gambe e varie altre ferite. Nonostante il volo pavoroso di 18 metri, il Perego non aveva riportato lesioni mortali.

**Rinviano il processo perché fa freddo**  
PADOVA, 16. Era tanto freddo che hanno dovuto rinviare il processo. È accaduto in un aula della Corte d'Assise di Padova. Davanti ai giudici era comparso, quale imputato, Ottorino Tasinato, di 30 anni, accusato di rapina aggravata e di alcuni furti. Tutti i testimoni erano assenti al momento. L'avvocato difensore avv. Tessa ha fatto un esperimento: ha collocato un piccolo termometro sul tavolo del presidente ed ha atteso qualche minuto. Tutti hanno potuto vedere che in aula la colonna di mercurio raggiungeva appena pochi gradi sopra lo zero. D'accordo presidente, avvocati, collegio giudicante, pubblico ministero, hanno deciso di rinviare il dibattito al 24 prossimo. Nell'impianto di riscaldamento dell'aula affidato al Comune, si era verificato un guasto.

**Dal nostro corrispondente**  
ALGERI, 16. La Commissione dei Tre (Sudan, Marocco e Irak) riunitasi in questi giorni a Beirut, riuscirà a riportare la pace nello Yemen, in preda, dal 1962, alla guerra civile fra repubblicani e monarchici, e a scegliere così uno dei nodi che, insieme con le divergenze sulle questioni del Medio Oriente e dei petroli, spezzano l'unità araba e hanno già impedito il vertice dei capi di Stati arabi, che era stato convocato per il 17 gennaio a Rabat? Pareva che il problema fosse stato risolto a Kartum (settembre '67); Nasser, che aveva sostenuto il regime repubblicano, e re Feisal di Arabia, sostenitore dell'Imam Badr, si erano impegnati a non intralciarsi negli affari interni dello Yemen. Nasser ha effettivamente ritirato le truppe egiziane sbarcate, dopo la deposizione dell'Imam Badr nel '62, in appoggio al regime repubblicano; ma l'Arabia Saudita ha continuato ad aiutare e a munire di armi americane le truppe monarchiche a comprompere le tribù delle zone desertiche giunte nel mese scorso per alcuni giorni fin sotto le mura della capitale, Sana'a, rompendo, nei fatti, fin dall'inizio, il patto che oggi minaccia di denunciare ufficialmente.

La rottura sarebbe grave, perché investirebbe il solo punto sul quale un accordo era stato concluso tra l'Egitto (in rappresentanza degli stati progressisti) e l'Arabia Saudita: consacrerebbe la frattura del mondo arabo, che è il grande obiettivo dell'imperialismo americano nel Medio Oriente. Il conflitto, in questo paese di cinque milioni di abitanti su un territorio che equivale ai due terzi di quello italiano, e che costituisce la regione meno nota — un tempo si diceva «il Tibet del mondo arabo» — agitata per secoli da invasori, risse religiose e dinastiche, e che è stato politizzata al tempo del regno di Saba, cristiano nel IV secolo, ebraico nel V, muovamente cristiano nel VI, adoratore del fuoco con i Sassanidi e infine musulmano eterodosso, si pone oggi in termini assolutamente nuovi, moderni. Non si oppongono più, come nel passato, i musulmani zaiditi (la setta scita cui appartengono dal secolo 9° le dinastie regnanti nello Yemen) ai sunniti sciafiti della costa. Si decide invece se lo Yemen deve passare dal campo delle monarchie assolute tradizionali, di cui l'Arabia Saudita e l'Oman sono indipendenti e gli ultimi più vistosi reati feudali o schiavistici, al campo dei regimi repubblicani che si vanno affermando nel mondo arabo come in tutto il globo. Ma nello Yemen, ove si manteneva la dinastia più vecchia forse del mondo, con re che vantano una discendenza dal Profeta, la monarchia è dura a morire, sorretta dalla forza più conservatrice del mondo arabo, quella dell'Arabia Saudita, e dietro di essa, dal più potente monopolio del mondo, la Standard Oil. La penisola arabica, con la giunta della Libia, è il secondo produttore, subito dopo gli Stati Uniti, e di gran lunga il primo esportatore di petrolio della terra.

Siamo nella classica leggendaria Arabia felice, detta così non solo in contrapposizione al tremendo deserto dell'Arabia interna, significativamente designata nella sua parte meridionale come il *rub el khali* («il quarto vuoto»), e per le alte montagne vulcaniche su cui si sciogliono in pioggia le nubi addensate dai monsoni, ma anche per l'industrialità degli antichi abitanti, che avevano costruito a Mareb, qualche anno prima della fondazione di Roma, un imponente sistema di dighe di cui restano ancora gli avanzi, rendendo l'antica regione per un millennio verdeggianti. Ma le dighe — ne parla anche il Corano come di una «punizione divina» — andranno distrutte all'epoca delle invasioni etiopiche, 14 secoli or sono. Rovinata l'agricoltura, permaneva la funzione commerciale dello Yemen, tra mite tra l'occidente e l'estremo oriente. Con l'inizio dell'era moderna, però, gli europei si impossessarono di questo commercio e della conoscenza dei monsoni, il segreto che aveva assicurato fino allora la prosperità dello Yemen. Alla decadenza del paese non rimediò neppure il improvvisa diffusione, nel secolo 17°, del caffè esportato da Moka e da Hodeida. E dell'Arabia felice resterà solo il ricordo, il nome di Aden (il «soggiorno», termine che nella Bibbia designa il paradiso terrestre), e la produzione dei profumi: è la costa dell'Hadramaut, ancora oggi, a fornire mirra e incenso a tutti i culti del mondo. Gli ultimi re Imam dello Yemen si sono resi celebri per la loro ferocia: il regno di Yahia (1904-1948) era valso, certo, a salvaguardare l'indipendenza del paese nelle difficili condizioni delle cupidigie britanniche e fasciste, e di due guerre mondiali; ma Yahia è morto assassinato e uguale sorte doveva toccare al suo successore, Ahmed, nel 1962.

Quanto al figlio di Ahmed, Mohammed El Badr, e spada dell'Islam (il titolo riservato ai principi imeniiti che Mussolini nel 1937 aveva cercato con una farsesca cerimonia di farsi attribuire a Tripoli), egli ha regnato solo pochi mesi col terrore: un colpo di stato progressista degli ufficiali, guidati dal colonnello Abdullah As-Sallal, l'ha rovesciato e costretto all'esilio. Il colonnello As-Sallal è stato tuttavia estromesso dal potere, in questo autunno, sempre ad opera degli ufficiali, che si rivelano sinora la sola forza attiva del paese, per facilitare una conciliazione tra le varie forze yemenite e l'accordo che si voleva raggiungere con l'Arabia Saudita.

La parte repubblicana si è rafforzata in questi ultimi mesi con la liberazione di Aden e di tutto il sud-Yemen che dopo oltre un secolo di dominazione britannica ha imposto la propria indipendenza ma che è destinato ad unirsi allo Yemen. L'unione di tutto lo Yemen in un unico Stato, la ripresa dei traffici nel canale di Suez, il rafforzamento dei legami economici con gli altri paesi arabi, lo sviluppo delle relazioni commerciali, tra Medio Oriente arabo e Estremo Oriente, la nazionalizzazione e l'esportazione indipendente dei petroli arabi sono le sole prospettive di salvezza per l'economia nord e sud-yemenita. A Khartum i capi arabi, e innanzitutto Nasser e i dirigenti sudanesi avevano avvertito una chiara visione di questa realtà. Per questo la lotta dello Yemen, che gli informatori moltiplicati tentano di ridurre a semplici rivalità tribali, è una parte importante della lotta dei popoli arabi per la loro effettiva liberazione economica e politica, e per la rimozione degli ostacoli frapposti dagli imperialismi ad una loro più efficiente unità d'azione.

**Incendio doloso 80 milioni i danni**  
CATANIA, 16. Un deposito di tessuti e articoli di abbigliamento è andato distrutto a causa di un violento incendio, probabilmente doloso. Il deposito è situato nella centralissima via Sarubba, una traversa di Garibaldi. L'incendio, comunque, distruggeva, nel giro di poche ore, tutto il deposito. Il danno, secondo il proprietario Salvatore Stramondo, sarebbe di circa 80 milioni di lire.

**Interessati quasi tutti gli Atenesi**  
MADRID, 16. Lo sciopero degli studenti universitari spagnoli si è esteso da Madrid alle università di Barcellona, Siviglia, Malaga, Santiago di Compostela. A Barcellona gli studenti avevano organizzato un manifestazione per le vie della città ma dopo un massiccio intervento della polizia hanno dovuto ripiegare sulla sede della facoltà di architettura, dove si sono barricati. Ne è seguito un titolo lancio di pietre. A Santiago di Compostela e a Malaga gli studenti di due facoltà hanno indetto lo sciopero. Come è noto la vittoriosa lotta studentesca ha avuto origine qualche giorno fa da una drastica misura del rettore dell'università di Madrid con la quale veniva chiusa fino a maggio la facoltà di scienze politiche e economiche. A Madrid gli studenti avevano dato vita a forti dimostrazioni chiedendo libertà di associazione e la costituzione di un sindacato non

**Singolare ricorso in un tribunale USA**  
**Dio e i suoi soci citati per danni**  
WEST PALM BEACH, 16. «Nessuno ha avuto colpa. E' stata la volontà di Dio». Così aveva concluso la giuria. E George Albrecht, deciso ad ottenere giustizia, ha ripresentato la sua citazione. Stavolta, seguendo l'indicazione dei giudici, «contro Dio e soci». Chiede i danni a loro — qualcosa come 25 mila dollari — per una brutta caduta. «E' nolo — è la puntigliosa giustificazione del ricorso — che Dio è colui che ha fatto il cielo e la terra e soci i suoi agenti, dipendenti e impiegati che svolgono il lavoro nelle chiese...» e gli, l'enumerazione di 32 chiese cattoliche e protestanti, nonché sinagoge e moschee della vicina località di Lake Worth. All'inizio della causa, George Albrecht si era limitato a chiamare davanti ai giudici l'amministrazione di una impresa, colpevole, secondo lui, di aver mal riparato un marciapiede sul quale l'uomo era scivolato riportando una lesione alla spina dorsale. «Ma visto che i giudici ritengono che l'incidente sia un atto di Dio — ha spiegato Albrecht — sono deciso ad andare fino in fondo. Qualcuno dovrà pur ripagare la mia povera schiena...».



**INFERNO DI FUOCO NEL CANALE DI HOUSTON**  
Esplosioni a ripetizione, boati e incendi spaventosamente distruttivi: nel giro di pochi minuti il canale navigabile di Houston è diventato stanotte un inferno di fuoco. Una petroliera si è incendiata ed è saltata in aria, un rimorchiatore e tre chiatte si sono scontrati in un groviglio incendiario, mentre una serie di terrificanti deflagrazioni distruggevano i vicini depositi della Shell Company. Il canale che collega il porto di Houston al Golfo del Messico è tuttora bloccato. In tutto questo finimondo, solo quattro persone sono rimaste ferite, quattro operai della Shell: i marinai della nave, del rimorchiatore, delle chiatte sono tutti sani e salvi. «Mi pare impossibile — ha commentato uno di loro. — Per un'ora almeno ho seguito a credere che il canale fosse l'obiettivo di un bombardamento a tappeto». Invece, stando alle prime indagini, non c'è stata neanche una causa comune a tanti guai, anche se molti pensano il contrario. Per prime le esplosioni a ripetizione nello stabilimento chimico della Shell: almeno tre depositi di alcool e di petrolio sono saltati in aria. Erano qualche chilometro a monte del canale navigabile, ma non è escluso che spezzoni incendiari siano arrivati fino al Punto Morgan investendo la petroliera lunga 113 metri, appartenente ad una compagnia panamense

**Il 13 febbraio prima udienza per l'assassinio di Kennedy**

## Garrison: «Ho detto quel che so per evitare che mi uccidessero»

In queste condizioni un incidente al procuratore sarebbe interpretato come uno scandaloso tentativo di bloccare l'inchiesta - Gli avvocati di Clay Shaw chiederanno che la causa non venga dibattuta a New Orleans

**Nostro servizio**  
NEW ORLEANS, 16. Il primo processo per l'assassinio di John Kennedy sarà celebrato a partire dal 13 febbraio. Lo ha deciso la magistratura di New Orleans. Lo imputato sarà Clay Shaw, l'uomo di affari collegato alla CIA e alle centrali fasciste di Europa (attraverso la società *Permindez*); il procuratore Jim Garrison lo accusa d'esser stato tra i protagonisti della fase preparatoria del complotto. Gli avvocati di Shaw hanno fatto sapere che chiederanno lo spostamento del processo per *legittima sospizione*; ma, anche se riuscissero nel loro intento, il pubblico accusatore sarà sempre Garrison. Essi hanno anche dichiarato che interporranno numerosi ostacoli di natura formale per impedire il regolare svolgimento del dibattito. Era scontato: ma Garrison sembra preparato contro queste schermaglie. Il procuratore (diestro al quale si muore, come è noto, il

**Claire Gobrial non verrebbe estradata dall'Egitto**  
Le autorità egiziane non potrebbero estradare Claire Gobrial per scontare la condanna a 22 anni inflittale dalla Corte d'Appello di Roma. Questa è l'opinione della stampa egiziana la quale afferma che la legge della RAU stabilisce che le sentenze emanate da tribunali stranieri non sono valide in Egitto e che inoltre non esiste un accordo di estradizione tra la RAU e l'Italia. Il giornale «Al Gumburya», sostenendo questa opinione, non specifica tuttavia se una richiesta in questo senso sia o meno giunta dall'Italia, anche se aggiunge che l'ufficio dell'Interpol al Cairo «intende discutere la questione col ministero dell'Interno». E' noto d'altro canto che gli avvocati dei coniugi Gobrial hanno già presentato ricorso contro la sentenza emessa dalla Cassazione, la quale dovrà riesaminare la validità del processo in via di diritto; quindi la sentenza non potrà venire eseguita fino a quando la Cassazione non avrà deciso in merito. Claire Gobrial si trova, come è noto ad Alessandria d'Egitto dove vive presso la famiglia, passando il proprio tempo, si dice, nella visita alle chiese. Il marito invece, anche se condannato alla stessa pena in Assise, vive ora a Losanna in Svizzera. Samuel Evergood

**Si estende l'agitazione universitaria in Spagna**  
Due anni di prigione chiesti al processo contro l'economista cattolico Comin. MADRID, 16. Il tribunale «dell'ordine pubblico» si accinge a condannare l'economista cattolico spagnolo Alfonso Carlos Comin, accusato di «propaganda illegale» per aver pubblicato, prima su una rivista spagnola e poi sulla francese «Témoignage chrétien», un articolo con il titolo «Dopo il referendum, la repressione». Il P.M. ha chiesto per Comin, la pena di due anni di reclusione. Il presidente del Tribunale ha letto nell'aula affollata particolarmente di sacerdoti in borghese, numerose lettere a favore dell'accusato, scritte da personalità spagnole e straniere, civili e religiose. Nel corso del processo il Tribunale non ha ammesso la deposizione di dieci testimoni richiesti dalla difesa, fra cui i dirigenti e direttori di tre riviste cattoliche tra cui quello della italiana «Politica». La difesa ha rinunciato, in segno di protesta, a svolgere la sua arringa.

**Complotto contro il teste delatore su Cosa nostra**  
L'avvocato Robert Schwartz, legato alla cosca mafiosa americana che venne fondata dall'ora defunto Tony Lucchese, è stato arrestato per complotto contro un teste che, in un prossimo processo, dovrebbe testimoniare su uno scandalo che vede alla sbarra alcuni dei maggiori personaggi di «Cosa nostra» e funzionari altoparlanti. Sembra che l'uomo da eliminare fosse l'avv. Titun, coinvolto nello scandalo ma disposto a parlare. FBI e procuratore generale Morgenthau si sono però rifiutati, per ovvie ragioni, di confermare questa notizia. Lo scandalo riguarda le operazioni di pulizia di un bacino idrico del Bronx che, grazie a bustarelle e intimidazioni di «Cosa nostra», sono state affidate a una ditta senza badare all'esito del concorso di appalto. Loris Gallico